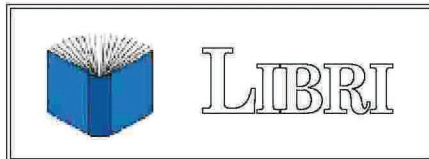


Se a una cena a casa di un qualche vostro amico hipster tra un bicchiere di vino naturale e un *joint di legal weed* qualcuno tirerà fuori un vinile di Kamasi Washington, per non farvi trovare impreparati potete ribattere che Nate Chinen, critico del New York Times, considera il suo sassofono fondamentale per il concetto di rinascita del jazz in questo nuovo millennio. Inizia infatti così il suo saggio intitolato *Playing Changes: Jazz for the New Century*, tradotto in italiano in *La musica del cambiamento*. Discusso e criticato, il libro di Chinen ha scatenato un fervente dibattito tra i puristi del genere che gli hanno rimproverato un atteggiamento troppo americano-centrico. In effetti manca, ad esempio, un'analisi doverosa di tutta la prolifica scena londinese. E' proprio a Londra infatti che in questi ultimi anni un manipolo di interessanti e talentuosi artisti ha rivitalizzato il concetto di jazz contaminandolo con innesti di soul music, afrobeat, hip-hop ed elettronica allargandone tremendamente i confini. Altrettanto vero è il fatto però che non si può fare un discorso sul jazz oggi senza partire da



Nate Chinen

LA MUSICA DEL CAMBIAMENTO

il Saggiatore, 312 pp., 32 euro

Kamasi Washington, trentanovenne losangelino le cui fattezze sono un misto tra il cestista Nba James Harden e il leggendario Sun Ra. Vantando nel suo curriculum collaborazioni con due tra i più intellò degli artisti pop in circolazione, come il rapper di Compton Kendrick Lamar e il genietto di L. A. e nipotino di Alice Coltrane Flying Lotus, Kamasi Washington è riuscito a uscire dalla nicchia del jazz e a portare alle sue esibizioni dal vivo folti gruppi di ragazzi in tenuta da clubbing. Chinen sceglie di partire proprio da Washington per documentare

l'inversione di tendenza accaduta in questi ultimi anni dopo che il jazz da tempo aveva perso il suo dominio culturale sul palcoscenico musicale. Si prosegue così con un'analisi storica sugli anni Novanta, quando i seguaci dei campi d'avanguardia e di improvvisazione libera che si muovevano con disinvoltura nei dintorni del Lower East Side di Manhattan si contrapponevano alla folla puramente swing-and-bop-purista delle discoteche vintage del Greenwich Village. Il discorso si conclude con ondate di neo-soul e hip-hop e jazz elettronico di nuova concezione attraverso la descrizione dello stile di personaggi del calibro di Robert Glasper o del bassista californiano Thundercat senza dimenticare il prodigioso produttore J Dilla, i cui ritmi sincopati e traballanti hanno attinto a piene mani dal jazz e la cui influenza continua a estendersi ben oltre la sua morte prematura nel 2006. Con un cast di attori del genere, il saggio di Chinen è senz'alcun dubbio la guida definitiva per approcciarsi a questa nuova realtà chiamata NJazz. (Andrea Frateff-Gianni)